

# LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LIII - settima serie  
Novembre-Dicembre 2017 - € 1,50

## *L'offensiva antisciopero del potere si batte con l'iniziativa operaia*

*La rabbia anti-operaia ha ispirato per un quinquennio i governi del PD, con l'appoggio di tutto il Parlamento. Dopo lo sciopero generale del 27 ottobre scorso, indetto dal sindacalismo di base e conflittuale, il morente governo Gentiloni e i suoi sostenitori proseguono, fino all'ultimo soffio di vita, l'offensiva contro la residua libertà di sciopero nei trasporti e nei cosiddetti servizi essenziali, nell'interesse di tutto il padronato.*

Dopo il colpo di maglio sferrato il 24 ottobre dal ministro dei trasporti Delrio, che ha ridotto a 4 ore lo sciopero generale di 24 ore proclamato per il 27 ottobre da varie organizzazioni del sindacalismo di base e di quello conflittuale, il 12 novembre l'oltraggioso presidente della *commissione lavoro* del Senato Maurizio Sacconi, ha presentato un emendamento al testo di *legge di bilancio* che dovrà essere approvato entro il 22 dicembre, con il quale chiede di introdurre subito l'obbligo a carico di lavora-

tori/ci di comunicare al "datore di lavoro" anticipatamente l'adesione allo sciopero o in caso contrario la revoca. Si tratta di uno dei meccanismi finali di impedimento dello sciopero previsti da un disegno di legge di questo giannizzero padronale (vedi R.C. Sett.-Ott.2017) il cui effetto deterrente è quello di mettere il singolo dipendente da solo di fronte al comando padronale e a tutti i suoi poteri di ricatto. Ringalluzzito dal colpo di mano del ministro, questo bavoso giannizzero è saltato sul treno veloce della *manovra fi-*

*nanziaria* nel tentativo di realizzare un altro colpo grosso: quello di trasformare la precettazione ministeriale in una specie di *regola di condotta* a maneggio datoriale. Dato il ruolo che il personaggio ricopre in sede parlamentare, il tentativo di anticipare il progettato meccanismo antisciopero attraverso la *corsia veloce* del bilancio esprime, a prescindere dagli intoppi che esso potrà trovare per calcoli elettorali, l'enorme pressione reazionaria, imprenditoriale-istituzionale, contro gli scioperi extraconfederali e neoconcertativi messi in gran parte in atto dal sindacalismo di base e dal sindacalismo conflittuale. È una pressione che cresce e che si avvale di qualsiasi mezzo di oppressione ricatto



*Sciopero generale del 27 Ottobre - il corteo di Milano*

### *All'interno*

- L'offensiva antisciopero del potere, pag. 1*
- I tranvieri ATM devono attrezzarsi per respingere la criminalizzazione padronal-statale della libertà di sciopero, pag. 3*
- Il trasferimento dell'ambasciata USA a Gerusalemme apre una nuova fase nella spartizione del Medio Oriente, pag. 4*
- In morte di Angelo Scuto, pag. 6*
- La razzia governativa contro i pensionati e i lavoratori, pag. 7*
- La casa popolare nuovo affare per la finanza immobiliare sogno irrealizzabile per i poveri (I), pag. 8*

violenza statale. Perciò il movimento operaio e le organizzazioni sindacali più combattive sono

### *Le falle insanabili del sindacalismo di base*

Quanto è avvenuto nello sciopero generale del 27 ottobre collide con le esigenze di lotta permanente alla compressione padronal-statale della libertà di sciopero, ossia alla criminalizzazione del lavoro. E stride col concreto sviluppo dell'unitarietà di azione operaia. Per semplicità e chiarezza consideriamo distintamente i due aspetti partendo dal primo.

L'esistenza di un sindacato operaio è imprescindibile dalla sua autonomia dal padrone dal governo e dallo Stato; ed ha il suo punto di forza nell'esercizio della libertà di sciopero, secondo il principio basilare della lotta operaia che lo sciopero è l'arma dei lavoratori. Il 25 ottobre, due giorni prima della mobilitazione generale, il ministro dei trasporti ha ridotto, d'autorità, lo sciopero

chiamati a una lotta permanente per contrastarla e ad attrezzarsi adeguatamente per sconfiggerla.

dei trasporti e settori assimilati da 24 ore a 4 ore. Nessuna delle organizzazioni del tradizionale sindacalismo di base, partecipante alla mobilitazione, ha avuto l'ardire, quanto meno la dignità, di opporsi all'editto ministeriale e attuare lo sciopero proclamato. La CUB Trasporti, direttamente interessata al settore, ha riportato nel suo avviso ai lavoratori pedissequamente il dispositivo integrale dell'ordinanza ministeriale; inchinandosi senza batter ciglio all'attacco governativo. È questo l'approdo, purtroppo inevitabile, del sindacalismo democraticistico, succube della legalità istituzionale, che non si è mai autonomizzato dalla volontà statale. Quindi appena lo scontro sociale si increspa non si può fare affidamento su questo genere di sindacalismo ed è bene prendere le distanze dallo stesso.

### *L'unitarietà dell'azione operaia non si può sviluppare se si interrompe l'azione decisa*

Lo sciopero del 27 ottobre, la cui dinamica abbiamo considerato in precedenza (vedi R.C. Sett.-Ott.2017), è molto istruttivo nello sviluppo dei rapporti interni tra organizzazioni sindacali di base in quanto, a parte la condotta di USB che lo snobba e lo replica separatamente il 10 novembre per affermare la primarietà rappresentativa, avviene e si produce sotto la pressione governativa una frattura di movimento tra lavoratori/ci dei trasporti e quelli/e della logistica. Tradotta in termini organizzativi questa frattura esprime una netta divaricazione pratica tra sindacalismo di base a radice democratica (CUB Trasporti e spezzoni consimili) e sindacalismo conflittuale (SI Cobas e affini). Questa divaricazione, per ciò che è dato desumere dall'esperienza di questo sciopero, indica che non solo è problematica la mobilitazione comune

tra le due predette forme di sindacalismo in quanto l'azione comune può rompersi per l'insorgere di qualsiasi difficoltà operativa, ma che è impraticabile un fronte comune tra il sindacalismo di base e il sindacalismo conflittuale per le differenze di impostazione metodologia prospettiva intercorrenti tra gli stessi a meno che il secondo non si annacqui nel primo. Quindi, dopo la resa del sindacalismo di base tradizionale cui si somma in negativo il separatismo mobilitativo operato dal sindacalismo neoconcertativo, viene meno il supporto organizzativo dell'unitarietà dell'azione operaia e non si vede come questo possa nascere da un «*fronte unito*» tra sindacalismo neoconcertativo, sindacalismo di base tradizionale e sindacalismo conflittuale quand'anche questo fosse possibile come aspirano le avanguardie operaie che opera-

no nelle diverse organizzazioni.

In generale e sul piano storico l'unitarietà di azione operaia non è un processo lineare o sommatorio; è un percorso contraddittorio pieno di contrasti e superamenti, l'esito superiore di queste polarità. Azioni comuni di massa, coalizioni sindacali, forme varie di confluenza generale sono sempre possibili nelle date congiunture storiche; ma con il limite di non sfiorare mai obiettivi minimi di difesa e/o sopravvivenza. L'unitarietà dell'azione operaia diretta alla difesa e al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro operaie è imprescindibile dalla costruzione di una organizzazione adeguata ai vari livelli, di azienda di categoria di settore di comparto sul piano nazionale e anche oltre. La questione è che una organizzazione del genere non può venir fuori dalla fusione di sindacalismi differenti; né da un compattamento, sia pure temporaneo, dei tre sindacalismi di base considerati. C'è un modo di affrontare concretamente la questione nel quadro attuale: è quello di costruire gli organismi operai e rafforzare la formazione più avanzata e combattiva per renderla capace di trascinare le fasce salariate intermedie e quelle più arretrate nel perseguimento degli interessi di classe di tutti i lavoratori/ci giovani e anziani. Quindi detto in pillola con stretto riferimento al campo sindacale delimitare per crescere e unificare.

### *Il compito delle leve d'avanguardia nella pratica organizzativa dell'unitarietà di azione operaia*

Prima di chiudere sull'unitarietà dell'azione operaia e sulla costruzione organizzativa che ne deve costituire il supporto riteniamo opportuno a completamento dare un colpo d'occhio ai compiti che gravano sulle leve d'avanguardia: operai avanzati e combattivi e militanti rivoluzionari. Il punto di vista marxista in proposito è che l'avanguardia operaia agisca e si batta tessendo l'unione di lotta a partire dal proprio ambiente di lavoro per

perseguire gli interessi immediati operai e quelli più generali politici di classe. Attualmente le avanguardie operaie più avanzate e i militanti rivoluzionari operano in gran parte all'interno delle varie organizzazioni sindacali di base. Per alcuni è indifferente lo schieramento dell'organizzazione di base di appartenenza; per altri è preminente la propria libertà di azione all'interno della stessa. Senza entrare qui nell'esame di queste scelte individuali sottolineiamo che il compito essenziale di una avanguardia combattiva è quello di unire i propri compagni di lavoro nella lotta e di mettersi a capo della stessa tanto che sia rivolta al soddisfacimento di bisogni elementari quanto che sia diretta a interessi comuni più vasti. Per il militante rivoluzionario il compito è più impegnativo in quanto egli rappresenta il *nucleo di azienda* del partito, ossia il promotore e l'organizzatore della lotta operaia al più alto livello possibile, lo stimolatore della coscienza politica e della lotta rivoluzionaria per il potere proletario. Quindi nell'accavallarsi delle situazioni e nell'avvicinarsi delle organizzazioni sindacali l'unitarietà di azione dei lavoratori/ci richiede sempre con qualsiasi forma di organizzazione e di attrezzatura adeguata una lotta costante a difesa dei loro interessi immediati e generali. Occorre dunque che avanguardie e rivoluzionari, consapevoli del proprio compito, si battano senza tregua e inflessibilmente per sconfiggere i padroni e rovesciare il capitalismo.



Questo volume, di 358 pagine, compendia la pratica e la teoria del nostro raggruppamento dalle origini (novembre 1964) al 2002. È la prima ricostruzione storica della nostra orga-

nizzazione delineata attraverso i suoi percorsi fondamentali: politico-operativi, teorico-programmatici, tattico-strategici, organizzativi. Disponibile presso le nostre sedi. Contributo politico consigliato, € 15.

## *Lotte dei tranvieri e criminalizzazione della libertà di sciopero*

*Pubblichiamo il volantino della Commissione Operaia di Milano dell'11/12/2017 diffuso nei depositi ATM.*

I TRANVIERI DEVONO ATTREZZARSI PER RESPINGERE LA CRIMINALIZZAZIONE PADRONAL - STATALE DELLA LIBERTÀ DI SCIOPERO E ORGANIZZARSI PER FAR RISALIRE LA CATEGORIA IN UN'OTTICA CLASSISTA

A premessa facciamo il punto sullo stato della categoria.

Dal 2008 i dipendenti ATM sono passati da 8.900 unità a 9.300 circa, di cui il 98% è a contratto a tempo indeterminato, anche se gli ultimi assunti sono sotto il ricatto del Jobs Act e l'attuale bando per l'assunzione di 300 nuovi autisti entro fine 2017 è orientato al tempo determinato.

Da dire che questo aumento di personale non è dovuto all'alleggerimento dei carichi di lavoro bensì allo sviluppo complessivo del gruppo ATM: quali la compartecipazione alla società di bikesharing; gestione del servizio di rilevazione delle infrazioni dei divieti di sosta tramite gli ausiliari del traffico; ed in particolare l'aumento dal 2008 al 2016 della rete viaria sia di superficie che sotterranea passata da 1441 km ai 1562 km; delle linee passate da 124 a 157; all'aumento del parco veicoli da 2900 a 3040; ad un aumento dei passeggeri da 650 milioni a 730 annualmente. Sempre che siano rispondenti alla realtà questi dati confermano l'importanza del trasporto pubblico milanese all'interno del sistema più generale del trasporto di merci e persone che vede il centro della Lombardia come punto nevralgico della "mobilità" con i suoi aeroporti e stazioni ferroviarie.

Fatta questa premessa, va subito detto che l'aumento del personale non ha portato alcun miglioramento alle condizioni generali di lavoro poiché il personale addetto resta sempre sotto organico e costringe gli autisti a straordinari senza fine. Quello che è certo è che da quando si è svolta Expo 2015 i lavoratori ATM hanno subito un duro attacco alle loro condizioni di lavoro. Infatti a febbraio 2015 Comune sindacati e azienda si sono accordati per flessibilizzare al massimo i turni, le presenze nei fine settimana, senza peraltro alcun corrispettivo economico. In pratica si sono assicurata la disponibilità totale alle esigenze aziendali, ossia il pieno "comando al lavoro". Da aggiungere inoltre che il contratto nazionale firmato nel novembre 2015 ha confermato e sancito questo trend antioperaio: in cambio di aumenti irrisori di salario impone il progressivo peggioramento delle condizioni di lavoro: aumento dei ritmi, riduzione delle pause, richieste senza fine di straordinari, riduzione dei tempi nel cambio turno, ecc... Questo è il quadro.

Il peggioramento delle condizioni lavorative ha visto gli autoferrotranvieri reagire con diverse mobilitazioni che si sono tradotte in scioperi e presidi. Tra i numerosi scioperi del 2017 ricordiamo l'adesione massiccia dei dipendenti ATM a quello del 16 giugno indetto dal sindacalismo di base e dal sindacalismo conflittuale, che ha scatenato la canea antischiopero di padronato e governo, con la minaccia dell'obbligo della preventiva dichiarazione personale di adesione da parte di ogni singolo lavoratore. A questo primo sciopero è seguito lo sciopero del 27 ottobre promosso da alcuni spezzoni del sindacalismo di base e da quello conflittuale, che però ha visto una scarsa partecipazione da parte del personale del trasporto pubblico milanese, da attribuire principalmente all'intervento militarresco del governo che ha limitato a 4 ore l'agitazione nei trasporti.

Questo attacco al diritto di sciopero nel trasporto pubblico è l'ultimo atto di un processo di militarizzazione del lavoro che partendo dal 1990 si è concretizzato in leggi e norme sempre più restrittive, che riguardano non soltanto i lavoratori dei trasporti ma tutte quelle categorie definite "settori essenziali" quali scuola, sanità ecc. Bisogna respingere, con i fatti, la "legalità" anti-schiopero che mortifica e imbriglia la volontà di lotta dei lavoratori.

Ricordiamo a questo riguardo, senza andare troppo indietro nel tempo, lo sciopero del dicembre 2003 che vide i lavoratori ATM per giorni e giorni bloccare totalmente la circolazione dei mezzi pubblici *(segue in ultima)*

# *Il trasferimento dell'ambasciata U.S.A. a Gerusalemme e la nuova spartizione del Medio Oriente*

*Israele è un alleato di ferro degli Stati Uniti; i quali nel conflitto israelo-palestinese, pur svolgendo diplomaticamente il ruolo di mediatore, hanno sempre preso posizione a favore del loro protetto. Il 6 dicembre 2017, alla Casa Bianca, il presidente Donald Trump ha sottoscritto una dichiarazione, che ha ostentato al mondo intero, con la quale ha riconosciuto che Gerusalemme è la capitale unica dello Stato di Israele, ove gli Stati Uniti sposteranno la loro ambasciata da Tel Aviv.*

*La decisione di Trump è stata presa 50 anni dopo la guerra arabo-israeliana del 1967, in seguito alla quale lo Stato sionista si impadronì di Gerusalemme Est, della Cisgiordania, della Striscia di Gaza, del Golan siriano e del Sinai (restituito all'Egitto dopo gli accordi di pace del 1978); ed a 25 anni dall'annessione della città, proclamata capitale indivisibile dello Stato, come deciso unilateralmente da Israele e mai ratificato fino ad oggi da nessun altro Stato.*

## *Un anello dell'infinita catena di guerre nel Medio Oriente*

Durante 50 anni e in particolare dal 1993/94, quando ebbe inizio - sotto l'egida degli USA - il cosiddetto *processo di pace* tra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese, guidata prima dal capo dell'OLP Arafat e poi dal suo successore Abu Mazen, gli occupanti israeliani hanno assunto il totale controllo di Gerusalemme, costruendo nuovi quartieri e insediamenti intorno alla città, riservati a centinaia di migliaia di nuovi abitanti ebrei; si sono impossessati delle riserve d'acqua e dei terreni migliori e in posizione strategica della Cisgiordania, impiantandovi centinaia di colonie e spezzettando in tanti piccoli ghetti i territori abitati dai palestinesi, privati del diritto di muoversi, lavorare, dar vita a un proprio Stato; hanno fatto della Striscia di Gaza, da cui Israele si è ritirata nel 2005, un'enorme prigione a cielo aperto che attualmente rinchiuso quasi due milioni di persone sottoposte periodicamente a guerre terrorizzanti.

Trump ha preso la sua decisione alla fine del 2017, dopo la sconfitta dell'ISIS in Iraq e in Siria, che ha aperto una nuova e

più terribile fase della guerra per la spartizione del Medio Oriente, che coinvolge da anni le potenze regionali (Turchia, Israele, Iran, Egitto, Arabia Saudita) e le potenze imperialiste (Stati Uniti, Russia, Francia, Italia, Gran Bretagna).

Nel quadro di questa feroce guerra, che ha fatto centinaia di migliaia di morti ed ha devastato Siria, Iraq e Yemen, la dichiarazione di Trump è un guanto di sfida dell'alleanza politica-economica-militare stretta da USA, Israele, Arabia Saudita e Egitto contro Iran e Russia, momentaneamente vittoriosi in Siria e Iraq, e contro la Turchia, che scalpita per espandersi a scapito dei curdi e vuole partecipare al controllo del petrolio iracheno.

In questo quadro, la decisione di Trump ha diversi significati che sintetizziamo in due aspetti.

Sul piano *diplomatico* segna in modo brusco e unilaterale la fine di ogni negoziato sull'assetto giuridico di Gerusalemme tra la zona ovest ebraica e la zona est araba in base agli accordi Arafat-Rabin del 13 settembre 1994, con la legittimazione formale della sovranità

dello Stato ebraico su Gerusalemme est occupata nel 1967.

Sul piano *politico-militare* segna: **a)** la fine della "questione palestinese" con la subordinazione piena di tutte le forze politiche arabe (ANP - Intifada di Bargouthi - Hamas) a compiti repressivi e controrivoluzionari contro ogni protesta e/o resistenza da parte della gioventù proletaria; **b)** l'assegnamento degli Stati Uniti sul bastione israeliano per ricostituire la propria egemonia nel Medio Oriente scossa dall'insuccesso siro-iracheno e dell'opposto rafforzamento di Russia - Iran - Turchia; **c)** l'attribuzione da parte del "Pentagono" a Israele di compiti di attacco militare nella riorganizzazione dell'area.

L'ostentata dichiarazione del capo della Casa Bianca è quindi un'ingerenza prepotente e distruttiva contro giovani e lavoratori palestinesi e una minaccia di guerra contro le masse medio-orientali. Essa apre la strada a nuove iniziative belliche, che porteranno morte, distruzione e terrore non solo nella Palestina occupata, ma in tutto il Medio Oriente, regione ricca e strategica, abitata da oltre 400 milioni di uomini e donne, dominati da oligarchie finanziarie e borghesie marce e parassitarie, in conflitto l'una contro l'altra sotto i vessilli religiosi, ma tutte clienti e complici delle potenze imperialistiche in guerra.

## *Identificare le forze in campo per stabilire come agire*

Va dato atto e solidarietà ai giovani e giovanissimi palestinesi che senza organizzazione e senza armi hanno subito manifestato contro l'esercito israeliano a Nablus Ramallah Tulkarem, scontrandosi nei villaggi anche

contro i coloni armati. E' con un coraggio enorme che gruppi di ragazzi ritrovandosi alla Porta di Damasco (il punto principale di accesso alla città vecchia di Gerusalemme est) hanno attaccato i militari e dato fuoco alle bandiere statunitensi.

Ma questo è anche il momento di parlare chiaro, per noi e per loro, per identificare le forze in cam-

po, per sapere come agire e contro chi agire. Quello che si giuoca sulla testa dei proletari palestinesi non è che l'anello finale dell'espansionismo sionista e della controrivoluzione interna delle cricche borghesi palestinesi. Ricapitoliamo le tappe fondamentali di questo processo di sopraffazione e di degenerazione per raccapazzarci.

### *1993 - L'accordo Arafat - Rabin*

Il 13 settembre 1993 a Washington Arafat e Rabin firmano un documento storico con il quale il "Comitato di Tunisi" dirigenza moderata dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) si prostra ai piedi di Israele, deponendo le armi in cambio di un'autonomia amministrativa nella striscia di Gaza e su Gerico. Commentiamo la capitolazione dell'OLP, amaramente, con questa presa di posizione apparsa sul nostro Supplemento Murale 1/10/1993, che sintetizza nei titoli il preludio degli avvenimenti successivi e compendia le

indicazioni operative: «*Arafat si getta nelle braccia di Rabin - Israele delega all'OLP il ruolo di gendarmeria a Gaza e Gerico e avvia il piano di egemonia economica nella zona - I palestinesi senza Palestina più divisi che mai - ora la lotta è al loro interno - Gli avvenimenti insegnano che il movimento nazionale moderato non può realizzare neanche un "mini Stato" - L'autodeterminazione dei palestinesi è possibile solo nel quadro della lotta rivoluzionaria per la costituzione di una federazione socialista palestinese - israeliana*».

### *Novembre 1994 - La strage di Gaza*

Il 18 novembre 1994, dopo un anno dallo storico accordo gli strati più malmessi della popolazione insorgono davanti la moschea di Gaza in segno di protesta contro le restrizioni imposte da Arafat in ossequio agli accordi con Tel Aviv. La gendarmeria arafattiana fa 13 morti e 200 feriti. E' il primo eccidio tra palestinesi dopo la creazione della striscia autonoma di Gaza. Questo eccidio segna una svolta profonda nei rapporti interni tra borghesi e proletari, tra movimenti na-

zionalisti moderati e/o controrivoluzionari (OLP, Intifada, Hamas) e rivoluzionari. Nel nostro Supplemento Murale dell'1/12/1994 chiarifichiamo che il vero ruolo dell'OLP in conformità ed esecuzione degli accordi dell'anno prima tra Arafat e Rabin è quello di polizia speciale anti-popolare. Ed indichiamo ai lavoratori e disoccupati palestinesi che non possono difendersi dall'oppressione e dallo sfruttamento bestiale israeliani senza attaccare il gendarme Arafat.

### *Settembre 2000 - La marcia di Sharon sulla spianata della moschea Al Aqsa*

Il 28 settembre 2000 il generale Sharon marcia nella città vecchia di Gerusalemme portandosi provocatoriamente sulla spianata della moschea Al Aqsa, luogo sacro ai mussulmani, per affermare che Israele non mollerà mai Gerusalemme. Il 29 la gioventù palestinese, insorge e sfida i carri armati coi tirsassini. Ma-

nifestazioni e scontri contro esercito e coloni israeliani si susseguono in tutte le città e villaggi della Palestina. Fino al 15 ottobre 2000 si contano 107 morti e 300 feriti tra gli insorti. Per la prima volta la rivolta nei territori occupati suscita la mobilitazione della popolazione araba residente in Galilea (un milione di arabi

su sei di israeliani) con uno sciopero generale di tre giorni dall'1 al 3 ottobre in segno di protesta contro la marcia di Sharon e per il mantenimento del carattere arabo di Gerusalemme Est. Arafat presenta la rivolta come la seconda Intifada, mentre i giornali la vedono come il fallimento del processo di pace israelo-palestinese. Nel fuoco degli avvenimenti osserviamo (vedi Suppl. 18/10/2000) che la rivolta è la conseguenza propria del modo di funzionare del processo di pace, che è un congegno per rafforzare Israele contro i lavoratori palestinesi con l'ausilio dell'Autorità Palestinese, ribadendo che questa è delegata al controllo diretto della popolazione e strutturata come un complesso militare-affaristico; e, quindi, corresponsabile della miseria delle masse proletarie palestinesi. Precisiamo inoltre per chiarezza di orientamento che, a differenza dell'Intifada del 1987 - 1993, la rivolta investe sia il colonialismo sionista sia i suoi manutengoli arafattiani; e che la gioventù palestinese non ne può più di vivere ammassata nella striscia di Gaza come in una riserva indiana. Tirando, infine, la conclusione pratica soprattutto per chi fa propria la causa palestinese che è ipocrita la «solidarietà a favore dei palestinesi senza distinguere chi subisce lo sfruttamento e la oppressione da chi se ne avvantaggia».

### *Settembre 2005 e oggi - Il ritiro israeliano da Gaza, la fine del processo di pace e le mortifere Guerre di Gaza*

Il ritiro da Gaza delle truppe e dei coloni israeliani, completato il 12 settembre 2005 dopo 38 anni di occupazione, non è un successo né di tipo diplomatico dell'Autorità Palestinese né di tipo militare delle formazioni nazionaliste armate. È la conseguenza di un adattamento della strategia espansionista israeliana alla mutata situazione mediorientale. Il partito al potere in Israele, il Likud del generale Sharon, ha deciso, pagando lacerazioni interne, di

sgomberare Gaza allo scopo di consolidare l'occupazione in Cisgiordania, annettendo nuove terre all'interno della famigerata *barriera di difesa* (il Muro che Israele sta costruendo attorno alle maggiori città palestinesi), e a Gerusalemme Est e di corrispondere alla pressione americana passando alla gendarmeria di Abu Mazen, successore di Arafat, il controllo della *striscia*. L'adattamento della strategia israeliana va nel senso di rendere impossibile persino il *mini-Stato* palestinese, agognato dal moderatismo arafattiano. La *striscia di Gaza* è un ghetto sociale ove vivono nel 2005 circa un milione e trecentomila palestinesi. Questa massa di palestinesi è confinata in campi e bidonvilles senza strade acqua fognie servizi. Gaza è di fatto una prigione a cielo aperto, chiusa ad ogni collegamento con l'esterno; dal settembre 2005, ancor più di prima, si trova presa nella spirale della miseria, della repressione polizies-

sca, delle risse tra le varie bande rivali che si contendono la gestione del controllo. È in un vero e proprio imbuto di contraddizioni, a dimostrazione che nel quadro nazionalistico non c'è sbocco per operai e disoccupati: restano tutti condannati a scannarsi a vicenda per questo o per quel gruppo borghese *abumaziano* o *islamista*. Difatti, nel 2007, Hamas prende il controllo della *striscia di Gaza*, estromettendo la gendarmeria e la burocrazia fedeli ad Abu Mazen. Israele profitta sempre di più della divisione del campo palestinese, che rende impossibile qualsiasi *negoziato* e affossa il *processo di pace*; umilia da un lato l'Autorità Nazionale Palestinese diretta da Abu Mazen e sottopone dall'altro lato Hamas a durissime punizioni militari (operazioni: *Piombo Fuso* del 2008-2009, *Colonna di Nuvole* novembre 2012, *Muro di Difesa* luglio-agosto 2014) che portano migliaia di morti e immani distruzioni a Gaza.

si nettamente alle marce e oppressive gendarmerie nazionaliste (OLP, Intifada Barghouti, Hamas), per perseguire i propri interessi di classe. In dettaglio:

1°) rifiutare l'appello dal carcere del segretario di Fatah Marwan Barghouti fatto nel 31° anniversario della prima "*Intifada*" dell'8/12/1987 di "*respingere la dichiarazione di Trump e a dare vita a una Intifada popolare e pacifica*" perché inconcludente e peccoresca;

2°) non farsi trascinare nei giochi di potere o nella trama di riconciliazione tra Fatah e Hamas;

3°) non farsi coinvolgere dalla solidarietà pelosa dei 57 paesi musulmani che al vertice straordinario dell'"*organizzazione della cooperazione islamica*" (Oic) il 13 dicembre hanno riconosciuto la Palestina come "*Stato*" con Gerusalemme Est come "*Capitale occupata*"; né dalle pellegrine dichiarazioni di Abu Mazen, servo impagabile della Casa Bianca, che "*il popolo palestinese non accetta più il ruolo di mediazione degli Stati Uniti*";

4°) formare una organizzazione sindacale operaia, capace di trascinare i disoccupati, decisa a difendere le condizioni di vita e di lavoro e di assicurare il soddisfacimento dei bisogni di massa contro ogni genere di padrone e di realtà statuale;

5°) creare collegamenti e attuare iniziative comuni tra la gioventù palestinese ed israeliana per: spezzare il MURO di cemento-filo spinato-occhi elettronici-armi-soldati con cui il potere sionista ha imprigionato il popolo palestinese sulla propria terra per darla ai coloni israeliani; affermare la libertà di movimento e di lavoro in tutto il territorio di Israele/Palestina e di viaggio all'estero; scarcerare le migliaia di palestinesi detenuti/e nelle carceri israeliane e nei campi di prigionia nel deserto; impedire la distruzione di edifici, villaggi e quartieri abitati da palestinesi da parte delle autorità e dei coloni;

6°) costituire il partito rivoluzionario, comunista e interna-

### *Attaccare sionisti cricche e borghesie di ogni tipo e colore*

Oggi, dopo tanti anni di involuzione sociale e politica contrassegnata da schiacciamento dispersione disorganizzazione a Gaza e nella Cisgiordania ancora occupata, le condizioni di una reazione incisiva di una protesta adeguata, sono difficoltosissime per non dire inesistenti. E occorre costituire, senza sbandamenti, le premesse di partenza tattico-

strategiche organizzative di prospettiva, sul piano interno e su quello esterno, per potersi difendere e battersi contro ogni nemico di classe: sionista yankee borghese palestinese o arabo. I lavoratori e le forze attive palestinesi debbono tessere la loro organizzazione autonoma, in campo sindacale e in campo politico, delimitandosi e contrapponendo-

#### IN MORTE DI ANGELO SCUTO

*Il 20 novembre si è spento a San Giovanni La Punta (CT) prossimo agli 85 anni Michelangelo Scuto simpatizzante attivo sin dalla nascita del gruppo simpatizzante di Catania una realtà organizzativa prestatutaria che si forma nell'agosto 1976 (ved. R.C. Sud n.6 del 2/4/1979). Angelo si è caratterizzato per un contegno proletario di eccezionale fermezza. È stato a fianco a noi in molti interventi operai; ed un punto fermo per decenni nell'affissione della stampa, in particolare del Murale. Ricordiamo un episodio della sua imperturbabile fermezza. Nella notte tra il 3 e il 4 settembre 1985 verso l'una e mezza tre poliziotti a bordo di grosse moto piombavano armi in pugno su Michelangelo e un nostro compagno mentre affiggevano in largo Bordighera a Catania il n. 66 di Rivoluzione Comunista Edizione speciale per il Sud, pretendendo un'autorizzazione indebita con la minaccia di tradurli in questura. Michelangelo insieme all'altro compagno respingeva la minaccia e dopo un lungo contrasto, effettuate le identificazioni, la patuglia toglieva il fermo di fatto (ved. R.C. Sud n.67-68 del 39/9/1985). L'Esecutivo Centrale ha trasmesso ai familiari un messaggio di riconoscimento per l'opera svolta salutandolo a pugno chiuso. Un vivo riconoscimento da parte dell'intera organizzazione.*

zionalista, col compito di unire i proletari palestinesi di Israele e dei territori occupati nella lotta contro la borghesia e il nazionalismo; e di spingere e trascinare i proletari israeliani nella lotta comune per il rovesciamento dello Stato ebraico e la costituzione di una federazione socialista palestinese israeliana;

7°) attrezzarsi degli strumenti della lotta rivoluzionaria; collegarsi e unirsi nel *"Fronte Rivoluzionario mediterraneo - europeo"*.

L'esperienza di questi cinquant'anni di occupazione israeliana dimostra che il nazionalismo sionista, colonialista e imperialista, è un fattore di guerra senza fine e senza sbocco per i proletari israeliani e di miseria, oppressione e morte per il popolo palestinese; e dimostra anche che il nazionalismo palestinese, ormai impotente a formare uno Stato vero e proprio, sopravvive solo come collaboratore di Israele e di tutti i marci e reazionari Stati arabi nell'opera di controllo repressione prigionia espulsione della gioventù e dei lavoratori palestinesi sulla e dalla loro terra.

E' dunque venuto il momento di opporre al nazionalismo, al razzismo antiarabo e anti-ebraico, allo scontro tra *"ebrei"* e *"mussulmani"*, che sono tutti strumenti delle marce classi dominanti locali, la prospettiva, la pratica e la lotta rivoluzionaria, comunista, internazionalista.

I proletari palestinesi se non vogliono restare sul loro territorio una *"riserva indiana"* in via di eliminazione debbono battersi contro le cricche borghesi locali arabe e israeliane, a partire dalle proprie; e porsi come obiettivo la costituzione di una federazione socialista palestinese-israeliana.

Quanti intendono solidarizzare coi palestinesi debbono attaccare non solo sionisti e Casa Bianca ma anche l'*"Autorità Palestinese"* e i politicanti senza scrupoli a servizio degli uni e dell'altra.

Le pattuglie più decise e più avanzate debbono organizzarsi nel partito di classe e schierarsi col *"Fronte Rivoluzionario mediterraneo europeo"*

## *La razzia governativa contro i pensionati e i lavoratori (II)*

### *La truffa dell'aumento della «speranza di vita»*

*Nel precedente numero di questo giornale abbiamo descritto le varie tappe della "razzia delle pensioni" condotta da tutti i governi succedutisi dal 1992 in avanti, dalla "prima" alla "seconda repubblica" (Amato, Dini, Prodi, Berlusconi-Maroni, Monti-Fornero). Concludiamo l'argomento criticando e attaccando l'arma più letale della guerra ai pensionati in corso: il cosiddetto "aumento della speranza di vita".*

La trovata dell'aumento della «speranza di vita» è un imbroglio per allungare l'età pensionabile e/o per ridurre le pensioni già liquidate in quanto per la massa dei lavoratori che conseguono il trattamento di quiescenza le probabilità di vita in generale non aumentano diminuiscono. E poi la trovata è basata su rilevamenti disparati generici e astratti sul piano demografico-sociale proprio perché non ha senso parlare di "tasso di vita" o di «speranza di vita» senza tener conto della condizione sociale del soggetto, della tipologia di lavoro cui lo stesso è sottoposto (lavoro manuale, impiegatizio, ordinario, gravoso, usurante, ecc.), del livello del salario, delle differenze di sesso, e di tante altre specifiche circostanze. Ad esempio il rischio di mortalità per un lavoratore manuale è quattro volte superiore a quello di un impiegato o di un quadro. Quindi la maggiore "aspettativa di vita" è propalata ad arte per comprimere la vita di chi arriva a lasciare il lavoro o lo ha già lasciato.

La controriforma Dini aveva previsto che al maturare del decennio, cioè nel 2005, si facesse una revisione dei coefficienti di rapporto tra pensionamento e speranza di vita con facoltà di abbassare la pensione nel caso in cui la speranza di vita si fosse allungata, ed aveva istituito a questo effetto un calcolo sofisticato che tenesse conto dell'andamento demografico e di quello del Pil rispetto ai redditi soggetti a contribuzione, chiamato *coefficienti di trasformazione*. Noi abbiamo denunciato a suo tempo questi *coefficienti* e li denunciavamo nel presente contestando che essi abbiano alcuna validità con-

creta e alcun valore scientifico in quanto si basano su un *"calcolo attuariale"* indifferenziato senza alcun riferimento al contributo di ogni categoria "alla ricchezza nazionale", all'aumento della partecipazione degli anziani al Pil con la crescita del loro numero, all'individuazione delle categorie che debbono sostenere l'onere accresciuto. Quindi, senza ripetere cose che affermiamo da oltre un decennio, i *coefficienti di trasformazione* vanno osteggiati e respinti con ferma determinazione.

Per le stesse ragioni che precedono va pure respinta la trovata parallela alla prima di misurare a 65 anni la speranza di vita non come media nazionale ma per i singoli mestieri. E va aggiunto che anche questa metodologia di calcolo, benché meno generica e astratta della prima, non ha alcun fondamento storico e sociale perché da dove la si gira e rigira non può comprimere la pensione a questa età se non come atto di forza e di rapina. Senza allungare il discorso ma per corroborare la nostra posizione aggiungiamo che i dati sulla mortalità dal 2017 indicano un aumento non una riduzione dei decessi e della loro incidenza statistica sulla generica probabilità di vita dove l'operaio è accomunato al borghese ai ceti medi e piccolo-borghesi e ai burocrati in genere. Il che indica una tendenza opposta a quella pretesa e ufficializzata dai razzisti. E dunque alzare a 67 anni l'età pensionabile per le donne, di 7 anni dal 2010, è una rapina di vita e di esistenza che va contrastata e combattuta con ogni granello di energia senza tregua.

*(segue in ultima)*

# *La casa popolare*

## *nuovo affare per la finanza immobiliare*

### *sogno irrealizzabile per i poveri (I)*

*Il Consiglio regionale lombardo ha approvato nel luglio 2016 la nuova legge regionale (L.R.n. 16/2016 - Disciplina regionale dei servizi abitativi) in tema di case popolari, apportando alcune modifiche nel maggio 2017.*

*Si tratta di un nuovo affare per la filiera legata al settore immobiliare e per la finanza parassitaria, per vendere ciò che resta del patrimonio pubblico e per contribuire a finanziare le imprese del settore, attraverso i fondi per la ristrutturazione degli alloggi, per garantire la proprietà immobiliare contro la morosità ed impedire la riduzione dei canoni nel settore privato ed infine per sottoporre ad un controllo asfissiante i poveri, per i quali la casa popolare resta una chimera.*

#### *Mito e realtà dell'edilizia residenziale pubblica*

Una interessata leggenda racconta che l'*edilizia residenziale pubblica* sia stata - e dovrebbe essere - un'attività diretta all'acquisizione, alla costruzione e al recupero di fabbricati da destinare ad abitazioni per i c.d. *meno abbienti*, al fine di realizzare il miglioramento delle condizioni di vita di questi ultimi, applicando il principio *solidaristico* nel quadro della c.d. *giustizia distributiva*. Sfatiamo il mito e passiamo alla sostanza delle cose, con particolare attenzione a questo ultimo provvedimento legislativo.

Mai la borghesia italiana ha avuto alcun *afflato solidaristico* verso i ceti *meno abbienti*. Mai si è sognata di costruire case popolari per venire incontro alle esigenze del proletariato.

Nel secolo scorso l'*edilizia popolare* ha avuto la stessa dinamica di altri ambiti economici. Dinamica contraddistinta dai conflitti interni alla classe dominante, e dagli appetiti delle varie frazioni capitaliste, nonché dalle lotte del proletariato. Sviluppo e contrazione delle costruzioni *pubbliche* si sono alternate quali conseguenze del processo di industrializzazione e di concentrazione operaia e proletaria nelle città (a partire dalla legge Luzzatti del 1903), dell'avvento del fascismo (con la contraddittoria politica sull'urbanesimo, l'abrogazione

del blocco dei fitti ed il divieto agli allora IACP di produrre direttamente cementi e materiali vari, con la volontà di agevolare le imprese edili), della seconda guerra mondiale (a seguito delle distruzioni di parte del patrimonio pubblico e conseguente ricostruzione - legge Tupini e quasi contestuale *Piano Fanfani*, nel 1949), dell'ondata migratoria interna e della congiunturale politica di finanziamento dell'edilizia pubblica da parte dello Stato (che tra il 1952 ed il 1954, ha destinato a tale scopo il 25% della spesa pubblica); della fine del c.d. *miracolo economico* e della crisi del 1975; sino alla complessiva *finanziarizzazione* dell'economia italiana dagli anni '90 in avanti.

In questa cornice il proletariato e le classi popolari si sono mossi per contrastare e combattere l'*afflato solidaristico* della classe dominante, che si è manifestato, nel corso del tempo, con l'emigrazione forzata, l'eliminazione del blocco dei fitti, l'affitto di veri e propri tuguri, la costruzione di quartieri dormitorio e di *case minime* al minor costo possibile e con materiali il più scadente possibile (il razionalismo urbanistico), l'aumento dei fitti, gli sfratti e gli sgomberi.

Una serie di lotte sono state via via organizzate per ottenere

abitazioni dignitose, contro il caro canone e per l'occupazione collettiva degli alloggi pubblici *irragionevolmente* lasciati vuoti. Vale la pena di rammentare, in proposito, la lotta contro l'aumento dei canoni, condotta tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, che vide la partecipazione di centinaia di nuclei familiari impegnati in manifestazioni per l'*autoriduzione dei fitti* e portò gli allora IACP e le Giunte Comunali a fare *marcia indietro* e le lotte per ottenere la *sanatoria* delle *occupazioni c.d. abusive* che portò a regolarizzare le situazioni abitative.

In questo quadro l'*edilizia popolare* ha sempre avuto quale *convitato di pietra* - direttamente o indirettamente - il *capitale finanziario* (banche e assicurazioni), che sin dai primi anni del secolo scorso consentì ai Comuni di ottenere finanziamenti per costruire *case popolari*, mantenendo, sempre, una condizione di supremazia sui Comuni e, poi, sugli IACP, così determinando il processo di sviluppo e/o contrazione dell'edilizia popolare.

A ciò si aggiunga che l'intervento dello Stato è sempre stato caratterizzato da un lato da un finanziamento estremamente ridotto dell'*edilizia pubblica* - a parte il suddetto periodo del dopoguerra, finalizzato principalmente ad incrementare l'occupazione lavorativa - e, dall'altro, dal tentativo di subordinare le gestioni locali a strumenti di intervento *centralistico* (INA CASA e, poi, GESCAL), col precipuo scopo di garantire la *rendita immobiliare* e favorire la *greppia industriale* legata al cemento e quella *finanziaria*.

Giusto perché non tutto *trappassi* impunemente nel dimenticatoio, è opportuno rammentare, in proposito, che lo Stato ha sempre - sin dal 1923 - concesso



l'esenzione dall'imposta sui fabbricati e dalle imposte locali a privati e società che avessero costruito *case popolari*, nonché contributi e fondi vari ed ancora va rammentato l'intervento dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA).

L'INA, attraverso il settore specificamente costituito in proposito nel quadro del *Piano Fanfani*, Gestione INA-casa, ha gestito per anni la distribuzione dei fondi per la realizzazione delle *case popolari*, intervenendo persino sulle modalità di definizione delle caratteristiche degli alloggi, con l'obiettivo di costruirne il maggior numero con il minor costo, spesso in deroga alle previsioni dei P.R.G., provvedendo all'acquisto dei terreni, spesso collocati in po-

sizione periferica, contribuendo, in tal modo, al finanziamento diretto ed indiretto della *rendita* attraverso la valorizzazione fondiaria dei terreni privati, al finanziamento della filiera legata alle costruzioni immobiliari (imprenditori del cemento ed articolazioni varie), alla cementificazione territoriale ed alla realizzazione di quelli che sono diventati veri e propri quartieri dormitorio destinati al proletariato urbanizzato. Ed allorché il patrimonio INA-Casa venne posto in liquidazione (1963, inizio GESCAL), lo Stato favorì la cessione degli alloggi in proprietà.

In un quindicennio il giro di investimenti raggiunse quasi 900 miliardi di lire.

Altro che *principio solidaristico e giustizia distributiva*.

### *Veniamo ad oggi: la fine dell'edilizia residenziale pubblica*

Certe premesse vanno rammentate, perché consentono di comprendere meglio l'attualità.

La nuova legge regionale lombarda in materia di edilizia pubblica è solo l'ultimo tassello di una serie di interventi statali (vedi, di recente, il Piano Casa statale del 2014) e regionali, ma contiene alcuni elementi di novità. In realtà si può affermare che questa legge segna un punto di non ritorno nella dinamica di smantellamento definitivo dell'*edilizia residenziale pubblica*, decretandone persino la fine *nominalistica*. La nuova legge, infatti, non indica più neppure i termini *edilizia residenziale pubblica*, che - dopo oltre un quarantennio - letteralmente spariscono e vengono sostituiti da nuovi termini: *servizi abitativi pubblici* e *servizi abitativi sociali*. La modifica non è semplicemente semantica; risponde alla realtà ed alle nuove esigenze, in parte ormai affermate ed in parte ancora da imporre. Ma la *fine* delle *case popolari* è un fatto assodato, come meglio si capirà al termine dell'esame della legge, suggellata anche da una delle disposizioni transitorie e finali.

Vediamo, dunque, l'impianto della normativa, con riferimento specifico agli elementi più caratteristici re-

lativi alla *logica affaristica* e di *controllo* dei poveri che la impregna.

L'incipit, ovviamente, è come da leggenda. Il fine della disciplina introdotta sarebbe quello "*di soddisfare il fabbisogno abitativo primario e di ridurre il disagio abitativo dei nuclei familiari, nonché di particolari categorie sociali in condizioni di svantaggio*" (art.1 c.1); il nuovo sistema dei *servizi abitativi* dovrebbe assolvere "*a una funzione di interesse generale e di salvaguardia della coesione sociale*" (idem, c.2).

Passiamo oltre. Non senza sottolineare come il passaggio semantico sia significativo: il fabbisogno abitativo viene soddisfatto attraverso *servizi*. E i *servizi* - come è noto - debbono essere pagati.

La legge procede sin da subito ad evidenziare il lato *affaristico* che la contraddistingue, indicando i soggetti che provvederanno ad erogare e gestire i *servizi abitativi* al fianco delle Aler e dei Comuni: i c.d. "*operatori accreditati, quali soggetti del terzo settore, cooperative ed altri operatori anche a partecipazione pubblica*" (artt. 1 e 4). Insomma anche soggetti privati entrano nel business. Ma, in fondo, non è che la presa d'atto di quanto già avvenuto:

cooperative varie ed MM Casa, società del Comune di Milano - tanto per indicarne alcuni - ne fanno già parte.

A questo punto, occorre comprendere cosa diavolo siano questi novelli *servizi abitativi*, tra i quali, peraltro, viene immediatamente in evidenza il tratto di sostegno alla *rendita immobiliare*.

L'articolo 1 distingue infatti: a - i *servizi abitativi pubblici che sono destinati a soddisfare il bisogno abitativo dei nuclei familiari in stato di disagio economico, familiare ed abitativo* (traduzione: genericamente i *poveri*); b - i *servizi abitativi sociali che sono destinati a soddisfare il bisogno abitativo dei nuclei familiari aventi una capacità economica che non consente né di sostenere un canone di locazione o un mutuo sul mercato abitativo privato né di accedere ad un servizio abitativo pubblico* (traduzione: quelli che possono pagare un canone vicino anche se non eguale a quello di mercato); c - *le azioni per sostenere l'accesso ed il mantenimento dell'abitazione che riguardano il mercato abitativo privato e i servizi abitativi sociali (...)* e *le azioni volte a favorire la proprietà dell'alloggio (...)* (traduzione: garanzia pubblica del versamento del canone a favore dei proprietari privati e degli *operatori accreditati* che gestiscono gli alloggi non destinati ai *poveri*, garanzia alle banche ed alle finanziarie erogatrici di mutui per l'acquisto di immobili).

L'inizio, quindi, è promettente, ma lo sviluppo non è da meno.

L'art. 3 dopo aver elencato le *funzioni dei comuni*, tipiche di questo ambito, introduce una novità. Stabilisce infatti che i comuni *possono attivare servizi di agenzie per l'abitare riguardanti l'orientamento dei cittadini in merito alle opportunità di reperire alloggi in locazione a prezzi inferiori a quelli di libero mercato, lo svolgimento di azioni di sostegno alla locazione e di attività di garanzia nei confronti dei proprietari nei casi di morosità incolpevole*.

Queste *agenzie per l'abitare* - visto lo scopo - non pare che si differenzino molto dalle normali

agenzie immobiliari<sup>1</sup>.

La legge, poi, stabilisce che: *"Al fine di incrementare l'offerta di servizi abitativi pubblici e sociali, l'apporto di unità abitative di proprietà da parte degli operatori accreditati, costituisce titolo preferenziale nelle procedure di evidenza pubblica per l'affidamento della gestione dei servizi abitativi pubblici e sociali"* (art. 4). In sostanza, gli operatori accreditati<sup>2</sup> che dispongono di alloggi vuoti e

### *I servizi abitativi pubblici*

Tralasciamo le disposizioni concernenti le Aler - oggetto di una parte importante della legge che merita un commento a sé quanto meno in ordine alla concentrazione e centralizzazione delle Aziende - e passiamo alle specifiche indicazioni concernenti i servizi abitativi.

I primi servizi presi in considerazione dalla disciplina sono i servizi abitativi pubblici: quelli - rammentiamo - destinati genericamente ai poveri. Ma è proprio la legge che dispone che non tutti i poveri possono beneficiare di tale provvidenza. La nuova disciplina infatti stabilisce che *"I nuclei familiari in condizioni di indigenza accedono ai servizi abitativi pubblici attraverso la presa in carico da parte dei servizi sociali comunali, nell'ambito di programmi volti al recupero dell'autonomia economica e sociale"*. Segue la definizione della condizione di indigenza, corrispondente ad una *"soglia di povertà assoluta e di grave deprivazione materiale (...)"*, con parametro economico l'assegno sociale erogato dall'INPS.

In sostanza i poveri - per essere tali - sono solo quelli individuati e riconosciuti come tali dagli organismi assistenziali. Come nel medio evo, ma con metodi attualizzati dalla moderna filantropia, mediante il sistema di controllo pervasivo dei servizi sociali. E per i pochi beneficiari, non solo si tratta di passare attraverso la cruna di un ago, bensì occorrerà anche sottoporsi ai diktat dei servizi (il c.d. programma di recupero dell'autonomia economica e sociale)<sup>3</sup>.

E non basta. Siccome è noto che la povertà aumenta e non si può certo provvedere a tutti i pove-

vogliono evitare i problemi delle possibili morosità o degli sfratti, possono metterli a disposizione dei servizi abitativi. In tal modo non solo godranno di maggiori titoli per entrare nel business (accreditamento) bensì otterranno la garanzia del versamento del canone e, occorrendo, disporranno di procedure più snelle e rapide per gli eventuali sfratti.

Il settore immobiliare ringrazia sentitamente.

ri, lo stesso articolo pone dei paletti. Nei servizi abitativi pubblici, le assegnazioni riguardanti coloro che sono presi in carico dai servizi sociali comunali, sono disposte nella misura massima del 20 per cento delle unità abitative annualmente disponibili.

Per gli altri, evidentemente, resta sempre la ....provvidenza. O la strada.

Tralasciamo le modalità di accesso a tale servizio, perché verranno disciplinate attraverso regolamenti e vedremo che cosa verrà fuori. Tuttavia, un elemento di un certo interesse appare subito. Il regolamento che dovrà occuparsi di disciplinare le condizioni oggettive e soggettive di disagio, nonché i relativi punteggi per la formazione delle graduatorie, non pare che

debba esplicitamente prevedere l'ipotesi dello sfratto da una abitazione privata tra quelle che determinano l'esistenza della condizione di disagio ed un maggior punteggio ai fini dell'assegnazione, come sino ad ora è avvenuto.

Ipotesi - lo sfratto - che ha caratterizzato - e caratterizza - i nuclei familiari in condizioni di indigenza che dovrebbero essere i principali fruitori di questi servizi.

Per la precisione, l'ipotesi dello sfratto viene autonomizzata e può dar luogo ad una assegnazione di tipo emergenziale ma limitata nel tempo. La legge stabilisce infatti che *"Al fine di contenere il disagio abitativo di particolari categorie sociali, soggette a procedure esecutive di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione e per ogni altra esigenza connessa alla gestione di situazioni di grave emergenza abitativa, (...), ALER e comuni destinano una quota del proprio patrimonio abitativo a servizi abitativi transitori, (...), nella misura massima del 10 per cento delle unità abitative disponibili alla data di entrata in vigore della presente legge. Le unità abitative a tali fini individuate sono temporaneamente escluse dalla disciplina dei servizi abitativi pubblici. Tali unità abitative sono assegnate ai nuclei familiari in possesso dei requisiti per l'accesso ai servizi abitativi pubblici"*

<sup>1</sup> Per inciso vale la pena di rilevare come queste agenzie per l'abitare somiglino molto alle agenzie per il lavoro di cui al Decreto legislativo 276/2003 ("Art. 4. Agenzie per il lavoro 1. Presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è istituito un apposito albo delle agenzie per il lavoro ai fini dello svolgimento delle attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale, supporto alla ricollocazione professionale. Il predetto albo è articolato in cinque sezioni: a) agenzie di somministrazione di lavoro abilitate allo svolgimento di tutte le attività di cui all'articolo 20; b) agenzie di somministrazione di lavoro a tempo indeterminato abilitate a svolgere esclusivamente una delle attività specifiche di cui all'articolo 20, comma 3, lettere da a) a h); c) agenzie di intermediazione; d) agenzie di ricerca e selezione del personale; e) agenzie di supporto alla ricollocazione professionale") e ad uno dei decreti del Jobs Act (quello concernente gli ex disoccupati oggi semplicemente lavoratori a disposizione - "La rete dei servizi per le politiche del lavoro è costituita dai seguenti soggetti, pubblici o privati: (...) : e) le Agenzie per il lavoro, di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e gli altri soggetti autorizzati all'attività di intermediazione ai sensi dell'articolo 12 del presente decreto;"). Queste ultime si dovrebbero occupare di reperire lavoro per i disoccupati. Viene da pensare che le amministrazioni comunali e gli uffici provinciali del lavoro non abbiano personale sufficiente per fronteggiare queste incombenze. Ma, come è noto, a pensar male si fa sempre bene. In realtà, alle diverse, ma affaristicamente simili, filiere, si aggiungono nuovi soggetti che partecipano alle rispettive greppie.

<sup>2</sup> Qui occorrerebbe aprire il capitolo del c.d. accreditamento, ma l'esperienza, in Regione Lombardia, del sistema di accreditamento nella sanità è un esempio sotto gli occhi di tutti.

<sup>3</sup> Si tratta, ancora una volta, dello stesso sistema utilizzato sempre per i disoccupati dal predetto decreto del Jobs Act al fine di ottenere qualche agevolazione (Art. 19 - Stato di disoccupazione - 1. Sono considerati disoccupati i lavoratori privi di impiego che dichiarano, in forma telematica, al portale nazionale delle politiche del lavoro di cui all'articolo 13, la propria immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa ed alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro concordate con il centro per l'impiego).

per una durata massima di dodici mesi non rinnovabili, (...). I comuni possono incrementare la disponibilità di servizi abitativi transitori con unità abitative conferite da soggetti pubblici e privati, compresi gli operatori accreditati, da reperire attraverso procedure ad evidenza pubblica e da disciplinare mediante apposite convenzioni (...)<sup>4</sup>.

Insomma: gli sfrattati - che come è noto sono in assoluta maggioranza per morosità<sup>(5)</sup> - non hanno diritto, in quanto tali, ai servizi abitativi pubblici. Le unità abitative a disposizione degli sfrattati saranno limitatissime (il 10% delle disponibili) e per giunta per un periodo ridicolo (dodici mesi). In compenso, i soggetti privati - nessuno escluso - potranno conferire propri alloggi. Temporaneamente. Ovvio. E l'affare prosegue.

Naturalmente, ma questa non è una novità, il canone di locazione dei servizi abitativi pubblici è destinato a compensare i costi di gestione, compresi gli oneri fiscali, e a garantire la manutenzione ordinaria per la buona conservazione del patrimonio immobiliare. Tuttavia, tra le novità, occorre segnalare l'estensione del sistema dei controlli sui servizi abitativi pubblici, che prevede la realizzazione di impianti di videosorveglianza - che, se ritenuti

costi di gestione, partecipano alla formazione del canone - e la possibile utilizzazione di servizi di guardia particolare giurata. Per i fruitori - pochi - dei servizi abitativi pubblici - i poveri - ci sarà quindi un accurato e pervasivo sistema di controllo (preventivo: quello dei servizi sociali; e permanente: videosorveglianza e guardie giurate). Risultato: soldi anche per le imprese che si occuperanno dei sistemi di videosorveglianza e per quelle di guardiania. La filiera si estende a nuovi soggetti.

Non poteva mancare l'ennesima previsione di vendita degli alloggi pubblici. Vuoti liberi od assegnati. Non importa. La legge stabilisce che gli enti proprietari possono procedere alla alienazione e valorizzazione di unità abitative esclusivamente per esigenze di razionalizzazione, economicità e diversificazione della gestione del patrimonio, nella misura massima del 15 per cento delle unità abitative di cui risultano proprietari alla data di entrata in vigore della presente legge.

In particolare, per quelli liberi, è prevista la vendita degli alloggi ubicati in aree o immobili di pregio e di quelli non assegnabili perché in stato di grave degrado.

Tuttavia, è notorio che le ultime procedure di alienazione non sono andate proprio a buon fine. Alla Re-

gione sono noti i dati relativi alla composizione sociale e alle capacità economiche degli assegnatari<sup>(6)</sup> e gli alloggi vuoti spesso non sono affatto appetibili. Quindi è prevista una alternativa alla vendita, definita valorizzazione. Ovverosia:

a) la locazione a canone agevolato, di norma non inferiore al 40 per cento del canone di mercato;

b) la locazione nello stato di fatto, a soggetti intermedi, quali enti, associazioni senza scopo di lucro e istituzioni, con finalità statutarie di carattere sociale;

c) la locazione a usi non residenziali, al fine di promuovere la diversificazione funzionale all'interno dei quartieri e l'insediamento di attività economiche di nuova formazione.

Insomma, al posto di destinare risorse per la rimessa in pristino degli alloggi e la conseguente assegnazione ai poveri, gli alloggi verranno locati ad altri soggetti con un canone agevolato ovvero a soggetti intermedi.

### *I servizi abitativi sociali*

Lo spezzettamento del complesso patrimoniale pubblico regionale in servizi abitativi pubblici e sociali ha una finalità precisa, che ben si comprende leggendo anche le disposizioni riguardanti questi ultimi.

La legge stabilisce che "Ai fini della presente legge il servizio abitativo sociale consiste nell'offerta e nella gestione di alloggi sociali a prezzi contenuti destinati a nuclei familiari con una capacità economica che non consente loro né di sostenere un canone di locazione o un mutuo sul mercato abitativo privato, né di accedere ad un servizio abitativo pubblico". Ed il servizio abitativo sociale "comprende sia alloggi sociali destinati alla locazione permanente o temporanea, sia alloggi destinati alla vendita dopo un periodo minimo di locazione di otto anni."

In sostanza questi servizi sono destinati a coloro che, pur non potendo accedere al mercato privato immobiliare (locazioni o proprietà), possiedono comunque una capacità reddituale che consente loro di versare un canone ap-

<sup>4</sup> Nota bene: nella versione della legge antecedente alle modifiche intervenute nel maggio 2017 la misura del 10 per cento delle unità destinate a tali soggetti aveva un riferimento mobile, ovverosia dovevano essere le unità disponibili annualmente. Ora sono a termine: solo quelle disponibili all'atto della entrata in vigore della legge. Una volta terminate non è dato capire che succederà.

<sup>5</sup> Provvedimenti di sfratto emessi a Milano - Ministero dell'Interno - Ufficio Centrale di Statistica - gli sfratti in Italia - Anno 2015

Anno	Necessità locatore	Finita locazione	Morosità/Altra causa	TOTALE
2005	3	1.210	1.270	2.483
2006 (a)	35	852	1.236	2.123
2007	32	728	1.302	2.062
2008	74	772	1.434	2.280
2009	76	246	2.252	2.574
2010	87	695	5.684	6.466
2011 (a)	20	718	4.359	5.097
2012 (a)	167	821	3.936	4.924
2013 (a)	0	243	3.886	4.129
2014	0	197	4.330	4.527
2015 (a)	0	169	4.076	4.245

(a) dati incompleti

<sup>6</sup> Nel patrimonio residenziale gestito dalle Aziende Casa abitano poco meno di 2 milioni di persone. Le situazioni di estrema fragilità sociale sono vastissime. In particolare tra questi vi sono: 150 mila disabili; 500 mila ultrasessantacinquenni; 124 mila immigrati extracomunitari. Ed un terzo delle famiglie dichiara redditi al di sotto di 10 mila euro l'anno.

petibile per i gestori (Aler o privati). E questi alloggi potranno anche essere ceduti al termine di un periodo di locazione corrispondente al termine del primo rinnovo di una locazione privata.

Rientrano tra questi servizi quelli a *canone agevolato*, quelli abitativi *temporanei*, i residenziali *universitari* e i *fondi immobiliari*. Vediamo di cosa si tratta.

Innanzitutto, i servizi abitativi a *canone agevolato* sono quelli *cui si applica un canone che copre gli oneri di realizzazione, recupero o acquisizione, nonché i costi di gestione* (art. 33). Ed il canone, come abbiamo sopra visto è stabilito attraverso una convenzione che deve indicarne anche i criteri i parametri e i prezzi di cessione per gli alloggi concessi in locazione con patto di futura vendita.

I servizi abitativi *temporanei* sono invece quelli *da destinare al soddisfacimento del fabbisogno temporaneo di particolari categorie sociali, determinato da situazioni meritevoli di tutela, quali ragioni di lavoro, studio, salute*.

Infine, vengono costituiti i *Fondi immobiliari* per l'acquisizione, la realizzazione e la gestione integrata di immobili per i servizi abitativi sociali nonché per la *promozione di strumenti finanziari anche innovativi dedicati a questo tema, con la partecipazione di soggetti pubblici o privati*. A tal fine, *la Regione si avvale della collaborazione di Finlombarda s.p.a (...). Tale linea di intervento è rivolta alle persone che non possiedono i requisiti per accedere a servizi abitativi pubblici, disponendo di un reddito che tuttavia non consente di accedere agli affitti a libero mercato.* (R.)

(continua)

(segue pensioni, da pag. 7)

Prima di chiudere teniamo a mettere in guardia pensionati e pensionandi e in generale lavoratori e lavoratrici a non farsi ingannare e trascinare dalla poltiglia parlamentare confederale di falsa sinistra, che quando non è stata l'artefice della controriforma vi ha partecipato organicamente, in soluzioni di ripiego (chiamate *piano B e C*) tendenti ad escludere dall'elevamento dell'età gli addetti a lavori gravosi (ossia le 11 categorie indicate nell'Ape sociale più agricoli si-

(segue tranvieri ATM, da pag. 3) spezzando le norme anti-sciopero e le precettazioni. Da questa data si sono succeduti, sia a Milano che in altre città della penisola (Genova, Roma, Firenze, ecc..), scioperi e agitazioni in occasione dei rinnovi contrattuali, per la difesa delle condizioni di lavoro, contro le privatizzazioni, contro il taglio di salari e stipendi; ed altri obbiettivi.

Questa deve essere la «regola di condotta operaia».

Per poter difendere effettivamente gli interessi operai i dipendenti ATM, oggi, non solo debbono aver ben chiaro con chi schierarsi, ma debbono crearsi l'organizzazione di lotta con cui battersi e collegarsi con gli altri lavoratori in lotta. A tal fine è necessario che in questa fase si costruiscano in ogni deposito, ambiente di lavoro, officina, gli organismi di lotta operaia e che questi si coordinino territorialmente fino a formare un sindacato di classe.

A conclusione articoliamo le seguenti indicazioni:

- 1) NO all'aumento dell'orario, turni, nastri orari e di ogni sovraccarico e moltiplicazione dei carichi di lavoro, applicazione generale del criterio "lavorare meno lavorare tutti" in contrapposizione al criterio padronal-confederale "più lavoro e meno riposo". Settimana lavorativa di 33 ore in cinque giorni, 30 per i conducenti.
- 2) Aumento del salario di 300 euro mensili netti in busta paga e recupero del potere d'acquisto ridotto da 20 anni di trattative al ribasso.
- 3) Trasformazione dei contratti di lavoro a termine e precari in contratti a tempo indeterminato, contro qualsiasi divisione tra lavoratori giovani e anziani, con il superamento del jobs act. A lavoro uguale trattamento uguale.
- 4) Stop immediato alle esternalizzazioni e a ogni forma di riduzione salariale in nome della competitività aziendale.
- 5) Niente imposte e trattenute sulla busta paga almeno fino al livello del salario minimo garantito.
- 6) Formare i comitati "ispettivi operai" a difesa dell'integrità fisica e della salute.
- 7) Difendere l'autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia, le precettazioni, i soprusi padronale e le misure antisciopero;
- 8) Procedere alla costruzione del sindacato di classe aperto a tutti i lavoratori.

derurgici e marittimi per circa 15-17.000 unità) o soltanto gli addetti ai lavori usuranti. Guai a scivolare in questo trabocchetto. Padoan ha chiamato a raccolta i propri colleghi affermando che l'aumento dell'età pensionabile è un pilastro previdenziale che sostiene l'edificio finanziario nazionale. E' quindi su questo punto che bisogna contrattaccare senza retrocedere e avanzare.

Pertanto, e a conclusione, chiamiamo pensionati e pensionandi, occupati e disoccupati, giovani e anziani, a scendere in campo per respingere l'innalzamento dell'età pensionabile e la trasformazione del sistema previdenziale in sistema assicurativo privato; e a battersi per:

- 1) ridurre l'età pensionabile a 57 anni per le donne e per gli addetti a lavori usuranti e a 60 per gli uomini;
- 2) l'aumento delle pensioni minime e basse al livello del salario minimo garantito di € 1.250 mensili intassabili;
- 3) inserire questi obbiettivi di breve medio tempo nel quadro della più vasta piattaforma pensionistica sostenuta dal nostro raggruppamento sin dagli anni '90: - *età pensionabile*: 55 per donne; 57 per uomini con non

più di 30 anni di contributi; 50 anni per lavori usuranti e non più di 25 anni di contributi; - pensioni uguali al salario; - aumento immediato delle pensioni minime e basse a € 1.250 mensili nette, ossia al livello del *salario minimo garantito*; - aggancio delle pensioni alla dinamica salariale; - restituzione agli extracomunitari che lasciano l'Italia dei contributi versati; - separazione dell'assistenza, canale di sostegno delle cliniche private in convenzione, dalla previdenza; - abolizione dei *coefficienti di revisione* e di ogni altro meccanismo di riduzione delle pensioni; - controllo operaio sui fondi Inps.

*La Rivoluzione Comunista* - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza  
**SEDI DI PARTITO - Milano:** P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 c/o *Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio*, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.  
**Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it  
**Sito:** www.rivoluzionecomunista.org  
**e-mail:** rivoluzionec@libero.it